

COLLEGIO DEI DOCENTI DEL 28 GENNAIO 2015

Riflessioni dell'Istituto "A. Meucci" di Carpi sul

Rapporto "LA BUONA SCUOLA" proposto dal governo.

I docenti dell'Istituto Superiore "Antonio Meucci" di Carpi (MO) desiderano rispondere all'invito del governo e del MIUR ad esprimere il proprio parere sui diversi aspetti della proposta di riforma scolastica messa a punto dal governo Renzi.

L'analisi del testo di riforma da noi attuata, che si confronta e trova corrispondenza con quelle condotte dai collegi docenti di numerose scuole italiane, ci ha condotto ad esprimere forte perplessità sui seguenti punti:

- 1) **L'IDEA DI SCUOLA E DI DIDATTICA.** A nostro parere la scuola svolge da sempre il compito, fondamentale per la crescita e sviluppo di una società civile, di formare le giovani generazioni a valori morali e sociali di collaborazione e costruzione di un futuro di progresso CIVILE, prima ancora che tecnico, economico e scientifico. Non insegniamo la competizione, l'arrivismo, l'individualismo, bensì educiamo, o almeno tentiamo con tutte le nostre forze di farlo, alla collaborazione, cooperazione, apertura mentale, tolleranza, condivisione degli ideali di democrazia e di civiltà contenuti nella nostra Costituzione. La nostra scuola deve prima di tutto accogliere giovani esseri umani la cui considerazione dei valori individuali e sociali è in via di costruzione. Se li educiamo a convivere con bambini e ragazzi provenienti da realtà sociali e culturali differenti potremo forse rafforzare in futuro il DIALOGO, là dove si prospetta la minaccia di conflitti tra religioni e culture, visioni del mondo differenti. Accoglienza per chi è diverso per abilità e stili di apprendimento, per una società che permetta a tutti di essere in armonia con gli altri e di sentirsi utili, importanti e accettati.

INVECE

Nel documento prodotto dal governo troviamo un'idea di scuola in cui si vorrebbe applicare una **LOGICA AZIENDALE** tendente a creare rivalità e competizione tra docenti che da sempre **COLLABORANO**, per amore dell'insegnamento e anche per sopperire alle gravi dimenticanze dello stato italiano nei confronti dell'istituzione scolastica. Se la scuola è ancora viva, e lo è, nonostante i sempre più massicci tagli di risorse e le richieste sempre più complesse di una società molto più articolata che in passato, ciò è dipeso dalla abnegazione di tanti tra noi, la maggior parte, che con tanta buona volontà e accollandoci spesso mansioni che non ci competevano e non ci venivano retribuite, abbiamo creduto di assolvere ad un dovere morale, e **TUTTI ASSIEME** ci siamo rimboccati le maniche.

Non accettiamo di essere spronati alla competizione arrivistica, non aderiamo ad un progetto di scuola ridotta ad azienda. Le logiche della scuola sono sempre state diverse ed è giusto che lo restino! Ciò che accade tra gli insegnanti è esemplificativo di ciò che dovrà accadere tra gli alunni: accettarsi, dialogare, confrontarsi. Non competere per la scalata sociale.

- 2) **I PRECARI.** E' innegabile che sia stato fatto un uso strumentale e propagandistico dei precari, poiché assumendoli non si fa altro che riconoscere loro un diritto maturato in anni di lavoro svolto nella scuola, previsto dalla legge finanziaria del 2007 e **IMPOSTO DALL'UNIONE EUROPEA.** Inoltre la progettata introduzione dell'organico funzionale,

ossia di docenti disponibili ad accettare qualunque incarico, come coprire supplenze brevi in reti di scuole, svolgere varie mansioni legate all'offerta formativa, essere "flessibili" trovandosi a lavorare su più scuole e classi, va contro la **PROFESSIONALITA'** di un docente e certamente contro la continuità didattica, che incide non poco sul buon funzionamento di qualunque tipo di scuola.

3) **GLI SCATTI DI ANZIANITA'**. Vengono aboliti, l'esperienza di una vita dedicata all'insegnamento perde di significato, gli scatti sarebbero ora legati al "merito" per un numero ridotto di docenti, aumenti irrisori e triennali, tali comunque da creare **DIVISIONI** all'interno di una categoria che funziona solo nelle condizioni della **COLLABORAZIONE**, come ben sa chi lavora nella scuola.

Non desideriamo una scala gerarchica dei docenti, chi giudica e chi viene giudicato. Desideriamo invece autovalutarci come scuola, confrontando le nostre esperienze di lavoro, prendendo spunto da chi, nella nostra o in altre scuole, ha buone idee, buoni progetti. Scambio di esperienze, conoscenza e confronto con il lavoro degli altri. Finanziateci esperienze, progetti di questo tipo!

4) **LA CHIAMATA DIRETTA DEI DOCENTI DA PARTE DEI PRESIDI.** Oltre ad essere fuori dal dettato costituzionale questa svolta a più riprese tentata dai governi di centrodestra, porterebbe grave pregiudizio all'**oggettività nei criteri di assunzione**, dando spazio a favoritismi, alle differenziazioni tra scuole, a possibili atteggiamenti di prevaricazione e di ricatto. Siamo convinti che, in generale, l'aumento dei poteri del dirigente scolastico **scardina i principi della democrazia scolastica** fondata sul pluralismo e sulla libertà d'insegnamento, ponendo il personale in un rapporto di sudditanza.

5) **IL TEMA DELLE RISORSE.** Il rapporto elude completamente il problema e se da una parte addita la scuola e l'istruzione come un investimento per il futuro del paese, dall'altra non assume alcun impegno per una quantificazione di questi buoni propositi per **rimuovere l'Italia dagli ultimi posti in Europa per investimenti pubblici nei settori della conoscenza**. Anzi abbiamo rilevato con sgomento che nell'ultima legge di stabilità siano previsti **ulteriori e impietosi tagli per il settore istruzione**, sia in termini di tagli di risorse economiche sia in tagli di personale. La soluzione prospettata dal rapporto del governo è di delegare, di fatto, ai privati il compito di investire nella scuola, **con la trasformazione delle scuole in fondazioni**. Siamo convinti che questo intreccio tra istruzione pubblica e interessi privati può portare a distorsioni e condizionamenti che non rispondono alle esigenze di un percorso formativo nazionale autonomo, libero e laico, ma ad esigenze prettamente di mercato. L'ingresso dei privati nella scuola, a vantaggio di logiche mercantili, radicalizza la sperequazione tra indirizzi, territori e destinatari, mina l'unitarietà del sistema scolastico statale e scardina il concetto di scuola come luogo di produzione di un sapere disinteressato.

6) **PERSONALE ATA.** Del tutto inesistente nel piano del governo il riconoscimento del ruolo svolto dal personale non docente per la realizzazione degli obiettivi dell'Istituzione Scolastica. Che si tratti di una dimenticanza o, peggio, di una sottovalutazione, sentiamo di dover esprimere il nostro dissenso per un'idea di scuola in cui non venga riconosciuto il giusto valore ad ogni componente e allo specifico contributo di ciascuno.

7) **SCUOLA STATALE E SCUOLA PRIVATA.** L'equiparazione tra scuola statale e scuola privata, in nome di un distorto concetto di pluralismo, **contravviene ad un chiaro dettame costituzionale ed al principio di uguaglianza a cui la scuola statale si ispira.** Non è in discussione la libertà dei genitori di scegliere percorsi di istruzione alternativi per i loro figli, più rispondenti alla loro visione del mondo, ai loro orientamenti culturali o religiosi. Si sostiene che questo non possa essere fatto a spese della fiscalità generale e che **non un solo euro debba essere sottratto, per tali scopi, alle risorse per la Scuola Statale.**

Particolarmente preoccupante, infine, ci appare il metodo "plebiscitario" con cui il governo ha proposto il piano scuola: una consultazione pilotata attraverso questionari già orientati, che non ha consentito di fornire un contributo ragionato o una controproposta articolata; incontri sul territorio nazionale autocelebrativi e condotti per la maggior parte in modo rigido e monodirezionale. Si è mirato in modo palese ad evitare la dimensione collettivamente partecipata della consultazione, privilegiando quella individuale e controllando al massimo ogni possibile voce di dissenso.

*Alla luce di tutto ciò, consideriamo necessario riproporre una discussione sulle politiche scolastiche secondo un metodo democratico, diffuso, onesto e partecipato quale quello che ha caratterizzato la costruzione della **Legge di iniziativa popolare "Per una Buona Scuola per la Repubblica"** firmata poi in modo certificato da oltre 100mila cittadini e recentemente ripresentata in Parlamento: essa al momento rappresenta l'unica proposta organica alternativa al piano del governo per la scuola.*

*Al di là di ogni altra considerazione riteniamo che per riqualificare l'istruzione pubblica statale, occorranza risorse economiche aggiuntive, che portino la spesa dell'Italia per istruzione, formazione e ricerca ai livelli della media europea, ossia al **6% del PIL**, così come è espressamente previsto dalla Legge di iniziativa popolare. Pensiamo che un investimento consistente debba essere destinato alla formazione e allo sviluppo professionale dell'insegnante e al riconoscimento della qualità didattica raggiunta mediante le esperienze di innovazione didattica introdotte negli istituti.*

*In questo contesto politico generale, le scelte operate di progressivo e inesorabile impoverimento delle risorse e lo svilimento della dignità professionale di tutte le componenti di lavoratori della scuola rappresentano, più che un attacco alla scuola della Costituzione, un vero e proprio attacco alla democrazia del Paese, perché siamo convinti **non può esserci uno stato democratico e pluralista se non vi è una scuola democratica fondata sui principi costituzionali.***

Carpi, 28 gennaio 2015

Il presente documento è stato approvato a maggioranza

Favorevoli	66
Contrari	11
Astenuti	14